



Foto di Massimo Percossi-Alessandro Di Meo/Ansa



L'imprenditore barese Gianpaolo Tarantini in una immagine di repertorio

Ricatto al premier I pm napoletani prendono tempo

Domani la giornata decisiva davanti al Riesame. La matassa da sbrogliare: la competenza territoriale dell'inchiesta sulla presunta estorsione ai danni di Berlusconi. Competenza che gli inquirenti sono decisi a difendere.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Nessun accanimento sulla competenza. E l'ipotesi dell'accompagnamento coatto resta sì in piedi, ma solo come «extrema ratio». Parola del procuratore, Giovandomenico Lepore. Perfino il termine per presentarsi a deporre come teste, scaduto domenica notte, era da ritenersi «non perentorio, men che mai un ultimatum». La procura di Napoli smorza i toni. Nessuno scontro a distanza con il premier, evidente il tentativo da parte dei magistrati partenopei di rasserenare un ambiente congestionato dai veleni. Si continua a lavorare sotto traccia anche nel giorno che la città dedica per tradizione ai festeggiamenti patronali. L'appuntamento decisivo è quello di domani, davanti ai giudici dell'ottavo collegio del Riesame. C'è da sbrogliare la matassa della competenza territoriale dell'inchiesta sulla presunta estor-

sione subita da Silvio Berlusconi ad opera di Gianpi Tarantini, il signore delle escort, e Valter Lavitola, sedicente editore e faccendiere, tuttora latitante in Brasile. Proprio le spericolate operazioni finanziarie di Lavitola costituiscono il punto centrale del confronto che si svilupperà tra l'accusa e la difesa. Gran parte delle somme uscite dalla cassaforte privata del premier, prima di finire alla coppia Tarantini-Devenuto, sarebbero transitate attraverso conti correnti accesi dal faccendiere napoletano su istituto di credito sudamericano. Ma, se è escluso l'accanimento, ciò nondimeno l'aggiunto Francesco Greco e i pm Henry John Woodcock, Francesco Curcio e Vincenzo Piscitelli difenderanno in punta di diritto la titolarità delle indagini. Perché, si fa notare in procura, il luogo della prima elargizione resta di difficile individuazione anche per i legali di Tarantini e Lavitola, che hanno sollevato l'eccezione su consiglio di Ghedini, nell'intento di scippare l'inchiesta a un ufficio inquirente considerato prevenuto nei confronti del premier. Incuranti di tutto ciò, i pm napoletani vanno avanti con i loro accertamenti, e s'intensificano i rapporti con la procura di Bari, a cui è stato chiesto il trasferimento di una parte degli atti dell'inchiesta sul giro di escort gestito da Gianpi Tarantini. I punti di contatto tra l'indagine pugliese e quella campana sono parecchi. Il capitolo di maggior rilievo resta quello riguardante gli appalti Finmeccanica, ma nei giorni scorsi il pool partenopeo ha anche ascoltato i due pm baresi Giuseppe Scelsi ed Eugenia Pontassugli che hanno indagato su Tarantini. Al centro del confronto, le strategie processuali adottate dall'imprenditore pugliese: dal cambio in corsa dell'avvocato difensore (l'imprenditore, per sua stessa ammissione, si sarebbe rivolto al premier per un consiglio) all'ipotesi, del tutto improponibile dal punto di vista procedurale come ha più volte chiarito lo stesso procuratore capo di Bari, Antonio Laudati, di battere la strada del patteggiamento per evitare al capo del governo un'ulteriore esposizione mediatica. ♦

sostegno alla ricerca è stato azzerato e non vi è stata alcuna politica nei settori ad alta tecnologia. Per il presente e per il futuro sono previsti tagli che renderanno impossibile per Finmeccanica restare o accedere ai grandi programmi di investimento europei ed internazionali nei settori dell'aerospaziale, dei satelliti e delle comunicazioni satellitari, rappresentando il nostro Paese. Questo probabilmente ridurrà le possibilità di accesso anche ai finanziamenti europei per la ricerca. La mancanza di attenzione a questo settore strategico sta provocando il rallentamento dell'innovazione tecnologica non solo di Finmeccanica ma anche di

tutto l'indotto qualificato, di un'importantissima rete diffusa di Pmi innovative, pregiudicando la competitività di un'industria vitale per un grande Paese.

La stessa ventilata cessione del settore ferroviario testimonia di un'assoluta assenza di visione politica strategica da parte del governo. Nel momento in cui il settore ferroviario risulta essere strategico per lo sviluppo del Paese, e risulta in crescita in tutti i Paesi industrializzati o in corso di industrializzazione, l'uscita di Finmeccanica metterebbe in ginocchio l'intero settore a livello nazionale tagliandoci fuori dalla competizione globale.

Per queste ragioni è oggi importante salvaguardare

Finmeccanica in quanto asset strategico per il Paese, sviluppando una politica per i settori ad alta tecnologia, che rilanci il ruolo dell'intero sistema Paese in questi settori, oggi perdere anche un solo pezzo di questo gruppo è un danno per l'Italia. Se si vuole favorire la ripresa dell'industria innovativa, anche e soprattutto privata, non è proprio il caso di pensare alla privatizzazione di Finmeccanica, ma anzi valorizzarla come volano positivo anche per le Pmi a livello internazionale. Anche i fanatici delle privatizzazioni converranno che non è opportuno svendere ai prezzi da saldo che corrono di questi tempi. Se non si vuol fare un favore a qualcuno.